

POESIA

A LUDOVICA KOCH, IN MEMORIA

Giornata di fine, ottobre a piedi sul lieve pernio o poi silenzio tepido di un autunno ancora così verde ai piedi della quiete perfetta del tempo un'ultima - te neissima e voce era la tua stessa quiete non sarà familiare, di fatiche e calma di giornate accolte, per ogni loro inizio e fine - per un mistero pronta a turbarsi a esitare, do, rosa e vigile vedevi in gersi dalla mente una nuova metamorfosi

Dina te una gita al tempio di Segesta, un mese prima della sua morte in provincia, a tutta la scorsa noi ombre Ludovica Koch mi parlo con grande passione della sua "aduzione delle Metamorfosi" di Ovidio. A lei sono dedicati questi versi

COSIMO ORTESTA

UN PO' PER CELIA

Letture creative

GRAZIA CHERCHI

Segnalazioni librarie Non ho visto il film A cena col diavolo che il regista Etienne Molinaro ha ricavato dalla commedia di Jean-Claude Brisville Le souper (La cena) Mi hanno detto che è poco più che teatro filmato ma con due grandi attori Claude Brasseur (Fouche) e Claude Rich (Talleyrand) che aveva recitato il testo con grande successo a teatro. Ho letto invece la pièce La cena apparsa di recente da Garzanti (lire 21.000) assieme a un'altra di Brisville di minor rilievo e un tantino schematico (Il colloquio tra Monsieur Descartes e Monsieur Pascal il Giovane). Confesso che il libro mi sarebbe sfuggito se non me l'avesse caldamente consigliato Carlo Cecchi. E speriamo di poter leggere presto in italiano altre cose di Brisville ben noto in patria dov'è sulla breccia da quarant'anni (pare sia anche un buon romanziere) La cena avviene il 6 luglio 1815 e nell'occasione i due commensali personaggi di bacca potenza decidono mentre il mondo sembra crollargli addosso la restaurazione dei Borboni. I curatori del volume Guido Almansi e Claude Beguin osservano giustamente nella Prefazione che Brisville ama chinarsi sul pozzo del passato non per intento erudito o curiosità filologica ma perché sono loro i Descartes e Pascal i Talleyrand i Fouche che possono spiegare qualcosa sul presente e i suoi misteri. E il testo dal ritmo serrato e sfavillante di intelligenza, conclude appropriatamente con una Voce fuori campo che recita un brano delle Memorie d'oltretomba di Chateaubriand. Introdotto in una delle antichissime del re non trova nessuno seduti in un angolo e aspetta. A un tratto una porta si apre. In silenzio entra il vizio appoggiato al braccio del crimine Monsieur de Talleyrand che camminava sorretto da Monsieur Fouche.

Amaro cocktail Credo che io o meno tutti noi scrittori o scriventi siamo stati richiesti negli ultimi tempi di tenere in città paesi, borghi corsi o corsi di scrittura creativa. Tra un po' andando avanti di questo passo ogni lingua offrirà l'abbinate precario letterario più corso di sc. danneggiando così vuoi il bene pubblico vuoi la vita privata. Quindi se richiesta dichiaro la mia totale indisponibilità. Non sono perché non mi ritengo all'altezza (anche per via di quel cretoso) ma perché ritengo che tali corsi sal-

vo un paio di eccezioni, non fanno che alimentare le illusioni, le velleità e poi le frustrazioni della gente. Contropropongo sempre a queste richieste e sempre sono sonoramente bocciata la proposta di un corso di "lettura creativa". Che tanti scrivano e pochi leggano è una verità inconfutabile. Non sarebbe quindi il caso di imparare a leggere mettendoci ognuno del suo in modo appunto "creativo"? Anche di recente all'autore di un manoscritto compilato in un deplorabile italiano ho chiesto cos'avesse letto negli ultimi anni. «Io non leggo io scrivo» mi ha risposto piccato. Gli ho fatto cortesemente notare - per l'ennesima volta - che la stessa risposta era stata data a suo tempo da Giovanni Verga. Che aveva qualche motivo per darla, lui invece nessun motivo.

Segnalazioni librarie È uscito da Se (Studio Editoriale, cui si devono le più belle copertine d'Italia) Morbosa fantasia (lire 13.000) di un ichiro Tanizaki che scrisse questo intrigante racconto nel 1918 a trentadue anni. È un divertissement d'alta classe un falso giallo che è anche un omaggio al Poe dello Scarabeo d'oro. Vi compaiono già i grandi temi del Tanizaki della maturità: la complessità della psicologia sessuale dei personaggi (come serve la traduttrice Cinzia Mottola) col personaggio femminile contrassegnato dalla bellezza e dalla crudeltà quello maschile dal masochismo autodistruttivo. Il racconto che è anche soffuso di ironia mi ha rinvoltato nel finale a rivelazioni il bestseller di Crichton. Perché? Perché il diabolico piano della protagonista Eiko non ha come vien fatto credere obiettivi sessuali ma lo scopo di accaparrarsi il patrimonio del buon Sonomura. Insomma il potere qui dev'essere dalla ricchezza. L'incredibile polverone suscitato dal trasognato romanzo (lo si legge d'un fiato) di Crichton non ha ragioni d'essere dato che il tema di fondo appare già nell'epigrafe. Il potere non c'è né maschile né femminile (da non perdere inoltre l'ambientazione nell'azienda specializzata in realtà virtuale).

Indovina Indovnello «Lunedì forse che si / Martedì forse Quercani / Mercoledì giovedì Valéry / Sabato Rilke / Domenica prosa» Dirò solo che questi scherzosi versi appaiono in un libro uscito di recente da Mondadori e che il poeta che ne è autore spicca per la coerenza e la toccante simpatia.

COLT MOVIE

RIVELAZIONI

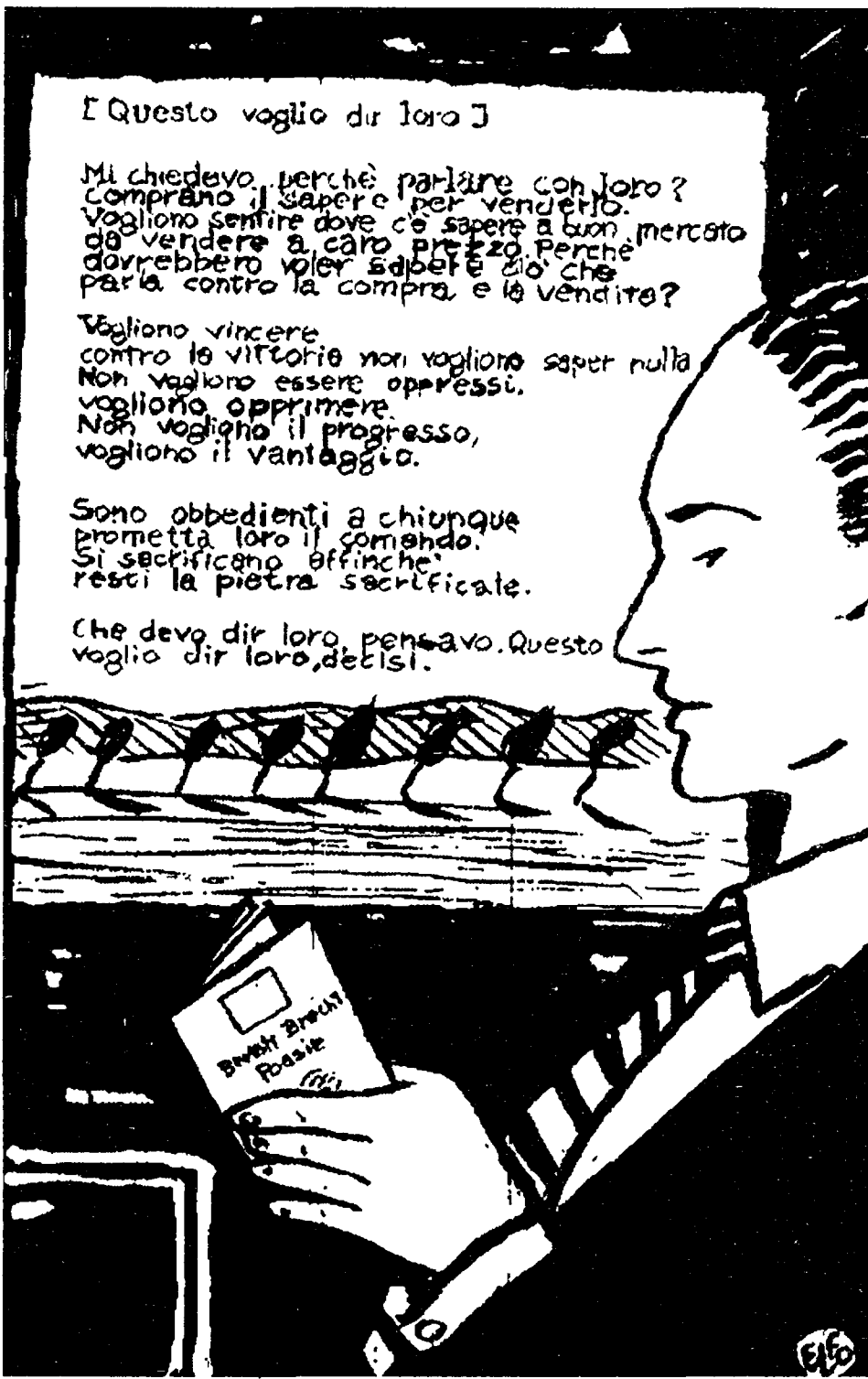
Kim Basinger: Il sesso mi ha salvata dal terremoto (Repubblica 28/1/94)
Il tonnista Vilas: La castità fa vincere (Messaggero 28/1/94)
Emmanuel Fedele: Mi riveste (Corriere 27/1/94)
Ragazza d'oggi: Sono virgine e me ne vanto (Corriere 20/1/94)
Ragazzi d'oggi: Il sesso? Logora chi non lo fa (Corriere 22/1/94)
Storie d'oggi: La pomata erotica era a base di miele e peperoncino

no (Il Giorno 22/1/94)
Rossana di Piero, in arte Doll (pcomstar): L'unico ambiente corretto che ho frequentato è stato quello dei film a luci rosse. (Dal romanzo Memori di partito Stampa Alternativa collana Mille lire)

Emilio Fedele: Non ho cadaveri nell'armadio. Al massimo qualche fidej. (Tg4 edizione delle 19.00)

Arduino Caprotti: Nardi e vivo e mi deve dei soldi (Messaggero 15/2/94)

Fittè&Vespa



[Questo voglio dir loro]

Mi chiedeva perché parlare con loro? Comprano il sapere per venderlo. Vogliono sentire dove c'è sapere a buon mercato da vendere a caro prezzo. Perché dovrebbero voler sapere ciò che parla contro la compra, e la vendita?

Vogliono vincere contro la vittoria non vogliono saper nulla. Non vogliono essere oppressi. Vogliono opprimere. Non vogliono il progresso, vogliono il vantaggio.

Sono obbedienti a chiunque prometta loro il comando. Si sacrificano affinché resti la pietra sacrificale.

Che devo dir loro, pensavo. Questo voglio dir loro, decisi.

SEGNISOGNI

E noi faremo come il barone

ANTONIO FAETI

Ho visto il film di Ivor. Quel che resta del giorno senza potermi liberare da uno strano condizionamento che è nato in me dall'aver seguito e dall'aver recentemente portato a conclusione una tesi di laurea dedicata a Mary Poppins. La studentessa conosce benissimo l'inglese e ha vissuto in Inghilterra e in Irlanda, ha quindi potuto decifrare quale sia davvero stato il ruolo della governante in una società che di essa ha fatto un autentico mito poiché mitologiche sono appunto le esibizioni i paradigmi comportamentali le proposte sapienziali di Mary Poppins. Così ho visto Stevens e certo grazie anche all'impressionante interpretazione di Anthony Hopkins con lo stesso sguardo che mi ero creato per giudicare Mary Poppins.

Presenze di servi a ben vedere inscritti in una tradizione che va dal Giro di vite di James al Seno di Lesev e presenze che non appaiono collaterali umbratili semplicemente sottomesse ma dominanti al punto da essere sempre lì come nel racconto di James anche quando sono morti. Custodi totemici di riti e memorie fino all'ossessione e alla follia come nel caso della governante di Rebecca di Daphne Du Maurier esercitano un prevalente funzione pedagogica.

Fanno scuola di contegno come un celebre personaggio di Dickens. Ho avuto il grande privilegio di vedere quanto si sia di meglio in Inghilterra nel corso degli anni e proprio fra quei signori.

Così nel libro di Kazuo Ishiguro dice Stevens al nuovo padrone americano che gli propone di visitarlo finalmente almeno un po' della sua isola dato che il maggiordomo non si è mai

ma basta guardare la scena del tramonto alla fine del film su un molo nell'Inghilterra del 1956 per capire che Stevens sa bene di non poter continuare a essere se stesso in un mondo così. Come Mary Poppins Stevens è votato al culto di un estremo perfezionismo pedagogico e crede solo nelle cose fatte perfettamente e artisticamente a suo modo libero non servo perché teatralizza la dignità. Ecco allora che il caso fa affluire a Stevens e al suo lord Darlington Gino Esposito portiere al Palazzo di Roma e confidente aiutante amico di Gianni De Michelis. Gino dice di stare scrivendo un libro sulla sua vita che intitolerà C'era un ragazzo con la frase a cui rispose nel 1941 quando entrò come addetto all'ascensore dell'albergo che non abbandonò più. Ce n'è un regista che girò Quello che resta della mazzetta per raccontare questo altro connubio tra servo e padrone? Non credo i mali d'Italia nascono anche dal fatto che noi non abbiamo questi testimoni educatori narratori.

Umberto Eco dice che potremmo dopo le elezioni far tutti come Cosimo il barone rampante di Calvino e stare sugli alberi per controllare meglio il terreno sottostante. Il giornale da notizia di una rissa tra due professori che si sono presi a schiaffi e a pugni davanti a duecento loro allievi che avevano accompagnato in un cinema di Ferrara per veder l'ultimo dei Mohican. Il commento come lezione di stile non è male.

Ma c'è ancora pensate alla faccia impassibilmente passionale di Anthony Hopkins. Chissà che il film non sia giunto tra noi proprio per rammentarci cosa collega Gino i professori di Ferrara gli urli di Bossi la freddezza da ottimo maggiordomo (italiano però di Fini il futuro sugli alberi alle prossime elezioni).

TRENTARIGHE

Antiche rivoluzioni

GIOVANNI GIUDICI

Io non sono un moderno io sono un antico sono perfino tradizionalista quasi un tradizionalista sentimentale come era Papa Giovanni. Quanti di noi al sorprenderci stranamente in sintonia con queste parole non avvertono l'altrettanto strano scrupolo di non essere abbastanza di sinistra o moderni o progressisti? Succede anche a me per esempio di fronte all'incisa spreghiatezza all'aggressività e al ridicolo disprezzo dell'antico che fanno appunto l'irreligione del nostro tempo. E non posso non sentirmi confortato se speccandomi nei sentimenti alla loro radice vedo ora che quelle parole sono di David Maria Turollo nel libro intervista che a due anni dalla sua morte Rizzoli ha pubblicato col titolo Perché veni tu sia libera. In buona parte è una vera autobiografia risposte scritte dello stesso Turollo a domande dell'intervistatrice Maria Nicolai Pavner.

Vi ritroviamo tutto il travaglio di un indimenticabile figura di prete e di poeta. La cui opera fu un tutto con l'abitante anche politica con l'azione caritativa con la sua predicazione. Semprati i miti della condanna ma sempre dentro la Chiesa nonostante tutto. Turollo rifiutò i pieraggini di prete di sinistra o moderato o scomodo e ribatte con l'apparente niente paradossale professione di tradizione. Con una decisa scelta di campo essere dalla parte del uomo. Lasciato mezzo morto a margine della strada e così come secondo il Vangelo dai burocrati militari. Essere il buon samaritano anche e non c'è il prete e non c'è il vita. Più si tradizionalisti nel servizio più si sente l'urgenza di una rivoluzione. Che non suggerisce un'alternativa di fronte al sedicente moderno un modo più difficile e più rischioso ma forse anche più vero di essere rivoluzioni.

INCROCI

La santa e la bestia

FRANCO RELLA

Giovanissimo Mino Bergamo ci aveva dato con La scienza dei santi (Sansoni Firenze 1984) una delle opere più illuminanti per entrare nell'universo del pensiero mistico soprattutto del XVII secolo. Ora appare postuma una sua edizione accompagnata da un lungo saggio di un serie di lettere dell'aristocratica Louise de Belleville du Tronchay scritte alla Salpetrière dove era stata internata come folle probabilmente nel 1677. Il titolo del libro pubblicato da Marsilio (p. 128 lire 21.000) è Il trionfo delle umiliazioni. Lettere scritte che sono firmate Louise de Néant Louise del Nulla.

Il trionfo delle parole della mistica parla spesso in modo confuso di un'esperienza capote per la quale il nostro pensiero non ha quasi parole. Leopardi parla del nulla del solidissimo nulla. Parla della noia come della percezione che l'uomo ha ad ogni istante del nulla. Eppure il pensiero paradossale di Leopardi propone di faccia al nulla il mistero dell'essere come un'infinito dei possibili. Ma Leopardi non si arresta a questa opposizione. Quando nell'opera più mole del Canone del Gallo si sbellette mostra il nulla in cui sprofonda l'esistenza universale aggiunge in una nota a piè di pagina. Questa è conclusione poetica non filosofica. Parlando filosoficamente l'esistenza che mai non è annunciata non avrà mai fine. Un terzo assoluto un terzo mistero terribile si affianca dunque al mistero dell'essere e al mistero del nulla il mistero dell'esistente della cosa dell'essere come singolarità.

Bergamo non manca di notare come questa reclusione sia un segno della marginalizzazione del misticismo alla fine del XVII e l'emblema di quel processo di patologizzazione che caratterizzava il destino dell'esperienza mistica in tutta la cultura moderna. L'ospedale l'asilo diventano il luogo della santità espulsa e patologizzata. Testo emblematico dunque di una svolta epocale che era stata al centro dei primi grandi libri di Foucault.

Ma il testo ha anche un suo specifico valore. Bergamo ritiene il testo delle lettere di Louise du Néant facendone emergere uno straordinario romanzo epistolare che si muove lungo le direttrici dello sdoppiamento della personalità della santa abiezione e del rapimento estatico. Particolarmente felice mi pare l'analisi dello sdoppiamento della personalità in quanto tale sdoppiamento si realizza come afferma Bergamo tra l'io nella sua totalità e ciò che Louise chiama via via «natura bestia carogna o semplicemente essa vale a dire tra l'io e il corpo in tutte le sue orrende metamorfosi. Lo stesso Bergamo sottolinea come la santa abiezione sia comune a molte mistiche così come il rapimento estatico che si declina nel vocabolario erotico che abbiamo imparato già da Caterina da Bolognina da Angela da Foligno da Maddalena da Teresa la carezza spirituale che Louise riceve da Dio la precipitano in un'estasi amorosa che ha il suo contrappunto nelle sofferenze che essa stessa infligge alla bestia del suo corpo.

Leopardi

Il torrente di parole della mistica parla spesso in modo confuso di un'esperienza capote per la quale il nostro pensiero non ha quasi parole. Leopardi parla del nulla del solidissimo nulla. Parla della noia come della percezione che l'uomo ha ad ogni istante del nulla. Eppure il pensiero paradossale di Leopardi propone di faccia al nulla il mistero dell'essere come un'infinito dei possibili. Ma Leopardi non si arresta a questa opposizione. Quando nell'opera più mole del Canone del Gallo si sbellette mostra il nulla in cui sprofonda l'esistenza universale aggiunge in una nota a piè di pagina. Questa è conclusione poetica non filosofica. Parlando filosoficamente l'esistenza che mai non è annunciata non avrà mai fine. Un terzo assoluto un terzo mistero terribile si affianca dunque al mistero dell'essere e al mistero del nulla il mistero dell'esistente della cosa dell'essere come singolarità.

Sdoppiamento

Ma ci sono alcuni altri elementi che emergono dal romanzo epistolare e che mi sembra vadano sottolineati. C'è in Louise uno sdoppiamento ulteriore quando afferma «sono decisa a schierarmi dalla parte di Dio contro me stessa. Qui non è il io contro il corpo ma è il io che si schiera con Dio contro se stesso in quel conflitto in cui l'essere umano sempre entra in rapporto con l'Altro e in primo luogo con la trascendenza.

Ma negli scritti delle Figlie del Nulla c'è qualcosa d'altro ancora che emerge con forza il rapporto dell'umano con il divino e per Louise che qui giunge a un ipotesi vertiginosa il rapporto tra due as-

Il pensiero mistico era stato segregato per l'eccezione che portava oltre i confini del discorso e ridotto a un'etica del rapporto uomo-Dio (o meglio ancora donna-Dio) con il suo corollario di ansia e di sofferenza. Leopardi che dopo aver destrutturato l'ordine illuminista destruttura ogni possibilità dialettica di costringere la realtà in un'antitesi risolvibile nel pensiero e stato segregato da suoi critici e ridotto via via alla dimensione del poeta e del dolore o del memorialista o del pensatore reazionario e progressista (a seconda dell'epoca e dell'ideologia del critico). In realtà quello che emerge dal discorso della mistica Louise è dell'altro Leopardi e la percezione che il rapporto con l'Altro Dio la natura il sesso il potere - è sempre un rapporto che si fonda su un'opposizione complessiva e costituita dall'essere umano. Dostoevski porta in questo conflitto fin dentro l'essere di Dio. Proste e il Kafkiano fanno di questo conflitto il proprio di uomo. Dio è il figlio di quel che è il seme in cui si annida il suo essere e il suo esistente. Dietro tutte queste riflessioni sta ancora l'eco della liturgia di Gregorio. Per esempio di Eupade che con il Nulla c'è l'Altro l'opposizione tra il Nulla c'è l'Altro e gli esseri e il niente in cui si annida e si ripete ogni parola una.